

L'edizione Einaudi del *Capitale* e il rapporto Hegel-Marx

Emiliano Alessandroni (Università di Urbino)

The following contribution aims to highlight certain lexical choices that have characterized the new Italian translation of Marx's Capital (Volume I). Choices that appropriately reflect the linguistic and conceptual heritage that this work has received from Hegel's thought. The team of translators who worked for Einaudi sought to pay particular attention to such heritage, though the adopted solutions do not always seem to have adequately captured it. Following the path they traced, some alternative solutions have therefore been proposed. Particular focus has been given to the terms Veräußerung and Entäußerung, and – also taking into account the master-slave dialectic in the “Phenomenology of Spirit”, where the slave performs an eminently material labor – some reflections have been developed regarding the term Arbeiter. Finally, it has been highlighted how Marx's vision of the whole (des Ganzes) preserved his historical materialism from the lapses into economism that characterized nineteenth-century debates on slavery. These aspects we believe may also offer new stimuli to understand more deeply the philosophical value of Capital.

Hegel; Capital; Arbeiter; Surplus Value; Dialectical Movement.

1. Introduzione

La nuova traduzione del *Capitale*, uscita per Einaudi nella collana *I Millenni*¹, rappresenta un evento editoriale di particolare rilievo, destinato presumibilmente a giocare un ruolo importante nelle interpretazioni italiane del pensiero di Marx.

La squadra che aveva lavorato per gli Editori Riuniti (Delio Cantimori, Raniero Panzieri e Maria Luisa Boggeri) era rispettivamente composta da uno storico, un sociologo e un'economista.

Studi economici hanno caratterizzato anche la formazione di Aurelio Macchioro che assieme a Bruno Maffi, dirigente politico, ha curato l'edizione Utet di Torino. Romanziere e insegnante di letteratura nei licei è stato Eugenio Sbardella, a cui si deve la versione per *I Mammot* di Newton Compton.

¹ MARX 2024.

I traduttori che hanno lavorato per Einaudi (Roberto Fineschi, Stefano Breda, Gabriele Schimmenti e Giovanni Sgrò) rappresentano invece un coordinamento all'insegna della filosofia. Ognuno di loro può vantare a proprio carico importanti studi sulla dialettica. Questa novità può contribuire a gettare luce sulla *vexata quaestio* del rapporto Hegel-Marx anche in relazione a un'opera sul cui valore filosofico gli interpreti sembrano tutt'altro che concordi. Lo sguardo che accompagna questa nuova traduzione sembrerebbe infatti aver colto analogie speculative, messe in luce attraverso precise scelte lessicali, che le prospettive legate ad altre impostazioni non erano ancora riuscite ad afferrare.

2. Schlüsse, Erscheinung, Unterschied

Le prime tre categorie di cui la *Nota di traduzione* si occupa (*Allgemeines, besonderes, einzelnes*), annunciano immediatamente la presenza di Hegel nel *Capitale* e spiegano le scelte linguistiche con cui la nuova edizione italiana ha tentato di restituirla:

«i tre termini rimandano alla divisione della teoria generale del concetto e del sillogismo di Hegel. In considerazione del contesto di origine, la traduzione più naturale dei tre termini appare quindi «universale – particolare – singolare», adottata per es. da Verra nella versione della *Logica* enciclopedica. Tali categorie sono usate anche nel *Capitale* in ruoli chiave; si pensi per es. allo *allgemeines Äquivalent*; lo si è in genere tradotto con «equivalente generale», seguendo in questo la traduzione francese di Roy, poi ripresa in quella inglese curata da Engels. Il termine tedesco significa in effetti, tanto «generale» quanto «universale» e quindi si potrebbe scegliere; fatto sta che Marx lo usa anche nel *Capitale* in riferimento a «particolare» e «singolare», proprio come intelaiatura concettuale dello sviluppo della forma valore; ciò ha spinto a renderlo con “universale”»².

Il rinvio al sillogismo della *Logica* hegeliana appare tutt'altro che una forzatura. Lo si trova già nell'*Introduzione alla critica dell'economia politica*, dove si afferma apertamente che «produzione, distribuzione, scambio, consumo costituiscono un sillogismo in piena regola (*einen regelrechten Schluß*), [in cui] la produzione è l'universale, la distribuzione e lo

² FINESCHI, in MARX 2024, pp. XXXIV-XXXV.

scambio il particolare, il consumo l'individuale». È vero, si tratta di un ragionamento che da Marx viene sottoposto a critica: «questa è certamente una connessione, ma superficiale», egli afferma. Tuttavia la critica in questione riguarda non tanto la presenza del sillogismo, ma il modo meccanico di intenderlo da parte degli economisti classici e dei rispettivi avversari, i quali ultimi in ogni caso «si collocano sul loro stesso terreno [sul terreno degli economisti classici n.d.r.] o sono persino loro inferiori»².

Potremmo domandarci se il sillogismo di Hegel rispetto a quello di Marx non fosse un sillogismo rovesciato, un sillogismo, vale a dire, poggiato sulla testa anziché sui piedi, come se esprimesse «un raffronto dialettico di concetti e non la concezione di rapporti reali»³. Eppure, nella *Scienza della logica*, illustrando i momenti di universalità, particolarità e singolarità a partire dal loro carattere interscambiabile, Hegel parla apertamente di un «sillogismo della prassi (*Schlusse des Handelns*)»⁴ o, secondo la traduzione di Arturo Moni revisionata da Claudio Cesa, di un «sillogismo del fare»⁵. È stato quindi a tal proposito osservato: se «sappiamo che, per Hegel, il porsi del concetto non è un mero processo logico, bensì logico-storico, allora non meraviglia che l'hegeliano Marx possa trovare, in un processo storico determinato (il movimento che media produzione e consumo), il mostrarsi della forma sillogistica»⁶. Va

³ MARX – ENGELS 1961, p. 620.

⁴ HEGEL 1981, p. 233

⁵ HEGEL 1981, p. 233.

⁶ Così GARRONI, nella nota 1, dell'edizione italiana al *Capitolo 2*, dell'*Introduzione a Per la critica dell'economia politica* di Marx, pubblicata dal MIA (Marxist Internet Archive) e da egli curata: (v. <https://tinyurl.com/mtdys9cc>). Degna di considerazione anche per una corretta inquadratura della critica di Marx rivolta più a un certo Hegel (quello dei cosiddetti “giovani hegeliani”) che alla filosofia di Hegel in quanto tale l'*Introduzione* dello stesso GARRONI: <https://tinyurl.com/yu3xnx5>. Di tutt'altro avviso rispetto a quanto sostenuto da Fineschi, Vitiello e Garroni, è la scuola dell'avolpiana. Francesco Matarrese, ad esempio, evidenzia i passi della *Critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico* in cui Marx accusa il sillogismo di Hegel di misticismo e trascendenza (cfr. MATARRESE 1976, pp. 20-24). Matarrese afferma quindi che una differenza profonda esisterebbe tra il rapporto astratto/concreto in Marx e il rapporto

perdipiù aggiunto che nel postulare l'identità di produzione e consumo nell'*Introduzione alla critica dell'economia politica* Marx riporta la stessa legge di Spinoza (*omnis determinatio est negatio*) che Hegel aveva citato nella sua *Logica*. L'identità tra produzione e consumo, afferma dunque apertamente Marx, si fonda su un principio teoretico: l'identità di determinazione e negazione. Ed è proprio quest'ultimo principio a costituire, stando almeno agli studi di interpreti come Dieter Henrich o Leo

astratto/concreto in Hegel. Su quest'ultimo aspetto egli sembra accentuare le posizioni del filosofo sovietico E.V. Il'ekov (*La dialettica dell'astratto e del concreto nel Capitale di Marx*, Feltrinelli, Milano 1961) il cui celebre volume circolava già da tempo in Italia con una *Prefazione* di Lucio Colletti. Quanto al primo aspetto, alla questione del sillogismo, Matarrese si richiama apertamente ai lavori di Galvano della Volpe (cfr. DELLA VOLPE 1969, pp. 119 e sgg) e di Nicolao Merker (cfr. MERKER 1961, pp. 411 e sgg). Quest'ultimo, in particolar modo, ha dedicato numerose pagine al tema del sillogismo in Hegel; pagine in cui si impegna a dimostrare il carattere astratto e mistico di questo concetto per collocarlo quindi agli antipodi della filosofia di Marx: nel far ciò Merker si serve delle argomentazioni di L. Feuerbach, di I. H. Fichte e di F. A. Trendelenburg, che accusano apertamente di astrattezza e misticismo la trattazione del sillogismo nella *Scienza della logica*. Passata alquanto sotto silenzio è tuttavia la nota 20 che troviamo nella prima edizione (1867) del *Libro I* del *Capitale*, in cui Marx (cfr. MARX 1967, p. 21) scrive quanto segue: «Non desta meraviglia che gli economisti [borghesi], sotto il completo influsso di interessi materiali, hanno smarrito il significato e il contenuto formale dell'espressione relativa di valore, se prima di Hegel ai logici di professione era sfuggito persino il contenuto formale dei paradigmi del giudizio e del sillogismo (*Es ist kaum verwunderlich, dass die Oekonomen, ganz unter dem Einfluss stofflicher Interessen, den Formgehalt des relativen Werthausdrucks übersehen haben, wenn vor Hegel die Logiker von Profession sogar den Forminhalt der Urtheils- und Schlussparadigmen übersahen*)». Il minimo che si possa dire è che qui la trattazione del giudizio e del sillogismo compiuta da Hegel viene presentata da Marx come un avanzamento della logica, anziché come un arretramento (cosa sostenuta invece dagli autori a cui Merker si richiama). *Il Capitale*, d'altro canto, oltre che di riferimenti impliciti, è altresì costellato di riferimenti espliciti, sia ai *Lineamenti di filosofia del diritto* che alla *Scienza della logica*; riferimenti caratterizzati da toni piuttosto lusinghieri, senz'altro diversi da quelli che Marx impiegò in giovane età nella *Critica alla filosofia hegeliana del diritto pubblico*.

Lugarini, il fondamento della *Logica* hegeliana⁷. Non senza ragioni Fineschi può dunque sostenere che l'intera struttura del capitale (un'universalità che si autodetermina come singolarità e quindi come particolarità) dispiega un sillogismo nel senso hegeliano del termine⁸.

Queste reminiscenze hegeliane tornano anche in relazione ai termini *Erscheinung* ed *erscheinen*:

«Trattasi in Hegel della manifestazione necessaria dell'essenza, il modo in cui l'essenza si manifesta a livello fenomenico. Il fenomeno non è dunque mera parvenza o inessenziale superficie, ma esattamente il modo in cui l'essenza si configura a livello dell'esistenza e questa configurazione è necessaria quanto l'astratta essenza; è quindi il loro nesso ad essere essenziale, l'una non si dà senza l'altra»⁹.

Va detto a onor del vero, che nelle versioni Utet ed Editori Riuniti, *Erscheinung* viene reso con *fenomeno* ed *Erscheinungsform* con *forma fenomenica*. Ma il problema maggiore riguarda la radice verbale: in passato «più frequentemente si è deciso di usare “apparire” per *erscheinen*» dando quindi adito a cattive interpretazioni. Infatti si è spesso considerato «l'apparire come inessenziale di fronte all'essenza, come cattivo modo di essere di essa, quando invece il fenomeno è un necessario modo di essere dell'essenza», o al contrario «si è preteso che l'essenza potesse manifestarsi fenomenicamente come tale» finendo per lavorare «a livello fenomenico con categorie relative all'essenza». Per superare queste ambiguità di fondo, si è pertanto deciso «di eliminare sistematicamente “apparire”, *vox media* interpretabile, e di adottare la soluzione presa da Verra nella traduzione dell'*Enciclopedia*, rendendo *erscheinen* con “manifestarsi”»¹⁰. È possibile a questo punto riconoscere più nitidamente l'impronta di Hegel in simili passaggi:

«la grandezza di valore della merce esprime un rapporto necessario, immanente al suo processo di formazione, con il tempo sociale di lavoro. Con la

⁷ HENRICH 1971, pp. 73-156; HENRICH, 1971a, pp. 261-272; LUGARINI 1998, pp. 23-80 e 277-324.

⁸ Cfr. FINESCHI 2021. Posizioni simili erano state sostenute anche da VITIELLO 2012.

⁹ FINESCHI, in MARX 2024, p. XXXVII.

¹⁰ IVI, pp. XXXVII-XXXVIII

trasformazione della grandezza di valore in prezzo, questo rapporto necessario si manifesta (*erscheint*) come rapporto di scambio di una merce con la merce denaro esistente fuori di essa»¹¹.

L'edizione Einaudi si premura di restituire anche la derivazione hegeliana dei termini *Schranke* e *Grenze*, distinguendo quindi tra «“limite interno” – *Schranke*, vale a dire l'intrinseca determinazione/limitazione logica di un concetto nel suo sviluppo sistematico – e “limite esterno” – *Grenze*, inteso nel senso di “confine”», adottando dove possibile «“limite” per il primo e “confine” per il secondo»¹². Lo stesso criterio ha orientato la traduzione dei termini, *unterschieden* e *verschieden*, resi «rispettivamente con “distinto” e “diverso”, seguendo la relativa traduzione dei testi di Hegel»¹³. Scelta quanto mai opportuna per evitare di confondere il rapporto di giustapposizione, (essenzialmente statico) con quello di opposizione (essenzialmente dinamico), e di esaurire negli schemi dell'intelletto la varietà del movimento dialettico, come viene illustrato nella *Prima Sezione* (secondo capitolo) della *Dottrina dell'Essenza*¹⁴.

A partire da queste corrispondenze linguistiche, viene in sostanza offerta agli interpreti una bussola preziosa con cui tracciare ulteriori analogie concettuali tra il pensiero di Hegel e quello di Marx gettando a un tempo nuova luce sui fondamenti filosofici del *Capitale*.

3. Entfremdung, Entäußerung e Veräußerung

Un altro problema che l'edizione Einaudi solleva è quello relativo al termine *Entäußerung*, che in italiano potrebbe essere reso con *alienazione*, al pari del termine *Entfremdung*. Ma *alienazione* traduce anche il sostantivo *Veräußerung*. Distinguiamo per il momento, così da facilitare il discorso, *Entfremdung*, *Entäußerung* e *Veräußerung*, con alienazione a), alienazione b) e alienazione c).

¹¹ HEGEL 2009, p. 248 (§ 299).

¹² FINESCHI in MARX 2024, pp. XL-XLI

¹³ IVI, p. XLI

¹⁴ Cfr. HEGEL, 1981, pp. 265-290.

Fineschi tiene a precisare che l'alienazione c) ha un significato alquanto diverso dall'alienazione a). *Veräußerung* infatti, nel *Capitale*, «non ha connotati metafisici o esistenziali ma si riferisce all'accezione giuridica dell'alienazione di un bene»¹⁵. Quanto ad *Entäußerung*, esso può senz'altro significare *alienazione*, ma può «altrettanto significare “rinunciare”, “spogliarsi”, “denudarsi” della propria forma originaria». Quando e come viene impiegato questo termine?

«Nel contesto della metamorfosi della merce, si usa soprattutto il participio passato *entäußert*, in riferimento al denaro, intendendo dire che esso è la merce che si è spogliata della propria originaria forma corporea o che ha assunto quella “nuda” di denaro. Il denaro è la forma “spoglia” (*entäußert*) della merce alienata (*veräußert*); ma quindi oltre che alienata anche “spogliatasi”¹⁶».

In generale rendere termini tedeschi diversi, per morfologia, fonetica e semantica, con termini italiani diversi è un criterio senz'altro convincente. Possiamo tuttavia domandarci se anche in questo caso non ci troviamo di fronte a un'affiliazione linguistica hegeliana, individuata la quale il discorso di Marx potrebbe rivelare nuovi e più chiari significati.

Nel gennaio del 1966, sul numero 91 di *Aut-Aut*, Arturo Massolo aveva pubblicato uno studio dal titolo “*Entäußerung*” – “*Entfremdung*” nella “*Fenomenologia dello spirito*”, nel quale veniva mostrato, con dovizia di argomentazioni, come i due termini assumessero nell'opera di Hegel significati non soltanto diversi ma essenzialmente opposti¹⁷. In questa stessa direzione si muoverà anche il volume di Marcella d'Abbiere, *Alienazione in Hegel. Usi e significati di Entäußerung, Entfremdung, Veräußerung*¹⁸. Esso suggerisce di rendere tendenzialmente in italiano il sostantivo *Entäußerung* con *esteriorizzazione*. È un suggerimento prontamente accolto da Vincenzo Cicero, che lo metterà in pratica nella

¹⁵ FINESCHI, in MARX 2024, p. XLI.

¹⁶ Ivi, p. XLII.

¹⁷ Cfr. MASSOLO 1973, pp. 198-211.

¹⁸ Cfr. D'ABBIERO 1970.

sua traduzione della *Fenomenologia*¹⁹. E a questa scelta andrà esplicitamente allineandosi l'edizione Einaudi curata da Gianluca Garelli²⁰.

Quanto a *Veräußerung*, viene mostrato come questa voce, al pari talvolta di *Entäußerung*, venga impiegata da Hegel in un'accezione giuridica, sulla scorta della tradizione giunsnaturalistica e del modo in cui Rousseau impiegava nei suoi scritti il termine *aliénation*. In questo caso *Veräußerung* significa *alienazione* in senso privativo, ossia *rinuncia*, e *unverässerlich* diventa quindi *inalienabile* o *irrinunciabile*. Così, ad esempio nel § 66 dei *Lineamenti di filosofia del diritto*, quando si parla di «beni (*Güte*)» o «determinazioni sostanziali (*substantielle Bestimmungen*)» come «*unveräußerlich*», si sta parlando di diritti *inalienabili* o *irrinunciabili*²¹.

Il termine, tuttavia, conosce anche un significato per certi versi contrario: più che privazione esso sta a significare proiezione. Con questa valenza lo incontriamo ad esempio in Schiller, dove *veräußern* designa «il positivo estrinsecarsi dell'interiorità nel mondo»²². Si tratta di un motivo ricorrente nella filosofia di Hegel: basti pensare all'eticità come superamento della moralità. Nella *Fenomenologia*, inoltre, si parla dello «Spirito del destino (*Geist des Schicksals*)», il quale ci restituisce le opere d'arte del mondo greco pur risultando «superiore alla vita etica e alla realtà di quel popolo» che tali opere ha prodotto. In che cosa consiste la superiorità? Nel fatto che lo Spirito del destino ha compiuto il processo di assorbimento, di riavvolgimento del nastro esistenziale, di interiorizzazione (*Er-Innerung*) dell'universo intellettuale e morale che in quelle opere rimaneva ancora estrinseco (*des in ihnen noch veräußerten Geistes*)²³. Lo spirito della Grecia antica non si era, in sintesi, ancora riappropriato di quell'intima essenza che attraverso le sue opere d'arte aveva proiettato all'esterno.

Per evitare dunque di confondere l'alienazione dell'*Entfremdung* con quella della *Veräußerung*, si potrebbe considerare di tradurre quest'ultimo termine, nelle circostanze opportune, anziché con *alienazione*, con

¹⁹ Cfr. HEGEL 2000.

²⁰ Cfr. HEGEL 2008, p. 43.

²¹ HEGEL, 2009, p. 70 (§ 66).

²² D'ABBIERO 1970, p. 34.

²³ HEGEL 1980, p. 402.

proiezione esterna o *estrinsecazione*. Il che restituirebbe anche quella riconosciuta affinità semantica con *Entäußerung* che i traduttori più recenti di Hegel hanno pensato bene di rendere con *esteriorizzazione*.

Torniamo ora a Marx. Nel *Libro I* del *Capitale*, le due voci compaiono in un unico periodo che l'edizione Einaudi traduce in questo modo:

«In quanto è la figura spoglia [entäußert] di tutte le altre merci, ovvero il prodotto della loro alienazione universale, il denaro è la merce assolutamente alienabile [*die absolut veräußerliche Ware*]²⁴.

Ma nel processo di conversione della merce in denaro, più che un meccanismo di privazione (la merce si spoglia, si priva, della sua veste di merce per assumere quella di denaro), abbiamo un meccanismo di proiezione. Il denaro compare infatti non tanto in rapporto alla merce come forma fisica, ma al valore che questa incorpora, il quale, nel denaro, viene proiettato all'esterno, estrinsecato, esteriorizzato. Il passo potrebbe allora essere espresso in italiano in questo modo:

«In quanto è la forma esteriorizzata [*entäußert*] di tutte le altre merci, ovvero il prodotto della loro proiezione universale [*allgemeinen Veräußerung*], il denaro è la merce assolutamente estrinsecata [o proiettata assolutamente all'esterno]».

Questa formulazione restituirebbe anche le dovute affinità con la descrizione del denaro che ci offre Hegel nel § 299 dei *Lineamenti di filosofia del diritto*:

«Il denaro non è una ricchezza particolare posta accanto ad altre ricchezze, ma è piuttosto il loro universale [*das Allgemeinen derselben*], in quanto esse si producono nell'esteriorità dell'esistenza [*Äußerlichkeit des Daseins*], dove soltanto possono essere colte come una *cosa* [*als eine Sache*]. Solo in questo vertice massimamente esteriore [*an dieser äußerlichsten Spitze*] è possibile la determinazione quantitativa e con ciò la giustizia e l'uguaglianza delle prestazioni²⁵».

²⁴ MARX 2024, p. 112.

²⁵ HEGEL 2009, p. 248 (§ 299).

Anche nel caso di *Veräußerung* ed *Entäußerung*, dunque, restituire le affinità linguistiche che intercorrono tra la terminologia hegeliana e la terminologia marxiana, diventa un'operazione più che mai opportuna se si vuole evitare che cadano nell'ombra le loro prossimità semantiche.

4. *Il dilemma Arbeiter tra filologia ed ermeneutica*

Giungiamo ora alla traduzione del termine *Arbeiter*. Ad avvolgerlo, osserva Fineschi, è un'«ambiguità sistematica»²⁶, dal momento che l'italiano offre, come corrispettivo, due possibili soluzioni: *lavoratore* e *operaio*. La difficoltà del traduttore sorge in particolar modo quando «Marx parla concretamente di un operaio in relazione a leggi di funzionamento del capitale che, seppur nel caso specifico riferite all'operaio, valgono al di là della sua figura». Per non perdere di vista il carattere estensivo di queste leggi, «si è preferito utilizzare “lavoratore” (per es. quando Marx parla del calcolo del saggio del plusvalore, della determinazione del salario, della disoccupazione ecc.)»²⁷. *Lavoratore* in effetti, già ai tempi di Marx, era una voce che comprendeva l'operaio, ma si estendeva anche a una serie di figure ulteriori. Nel *Libro II* del *Capitale*, queste figure vengono apertamente nominate: si tratta di «impiegati statali, medici, avvocati, ecc.», che tuttavia Marx, si premura di distinguere dall'*Arbeiter* di cui aveva finora trattato, definendoli «lavoratori improduttivi (*unproduktive Arbeiter*)»²⁸. In che cosa consiste l'improduttività? Nei *Grundrisse* e ancor più nei manoscritti sulle *Teorie del plusvalore*, il cosiddetto *Libro IV* del *Capitale*, Marx tratta ampiamente il tema: il lavoro è produttivo soltanto quando incrementa direttamente la ricchezza del proprietario (grande o piccolo) di cui si è alle dipendenze, ossia quando la merce creata o la prestazione svolta hanno un valore di scambio anziché d'uso e non rientrano tra i costi del capitale costante. Il metro della produttività è in sostanza il plusvalore che viene generato a vantaggio del capitalista e poco conta se il lavoro svolto abbia dato luogo a una merce o a un servizio. Un domestico, costituisce in tal senso un lavoratore

²⁶ FINESCHI, in MARX 2024, p. XXXV.

²⁷ Ivi, p. XXXVI.

²⁸ MARX 2005, p. 421.

improduttivo, in quanto il suo lavoro assolve una funzione d'uso e non accresce la ricchezza del committente. Un cuoco o un cameriere di un albergo privato, viceversa, rientrano tra i lavoratori produttivi, in quanto la loro attività assolve una funzione di scambio e incrementa il guadagno del proprietario. Nel primo caso il lavoro svolto viene pagato con reddito, nel secondo caso con capitale. Lo stesso dicasi per la differenza tra l'insegnante di una scuola pubblica e l'insegnante di una scuola privata: «un maestro è lavoratore produttivo se non si limita a lavorare le teste dei bambini ma se si sfianca di lavoro per arricchire l'imprenditore della scuola. Che questi abbia investito il suo capitale in una fabbrica di sapere anziché in una fabbrica di salsicce non cambia nulla al rapporto»²⁹. Sia ben chiaro che per Marx, «essere lavoratori produttivi non costituisce una fortuna ma una disgrazia (*kein Glück, sondern ein Pech*)»³⁰.

Da quanto osservato possiamo giungere a una prima conclusione: da un lato, il termine italiano *lavoratore* risulta troppo ampio rispetto all'*Arbeiter* del *Capitale*, in quanto include anche l'insieme dei lavoratori improduttivi; dall'altro lato, il termine *operaio* appare troppo angusto in quanto esclude l'insieme del lavoro produttivo di natura immateriale. Dovendo tuttavia effettuare una scelta, sarebbe il caso di porsi alcune domande: chi è per Marx il soggetto che produce plusvalore per eccellenza? O in altri termini, qual è il luogo in cui, nel XIX secolo, la massa più consistente di plusvalore veniva estratta? A quale tipo di pratica lavorativa erano legati gli alti tassi di produttività? Occorre tenere a mente che nel processo di riduzione del tempo di lavoro necessario in rapporto al tempo di lavoro interamente considerato, *Il capitale* presenta la produzione di plusvalore relativo come superiore alla produzione di plusvalore assoluto, sia in termini quantitativi che in termini qualitativi, vale a dire sia in termini di mole di valore estratta, che in termini di forma storica. E il motore centrale della produzione di plusvalore relativo è costituito dalle macchine.

L'*Arbeiter* di cui parla prevalentemente Marx nel *Capitale*, non può essere allora che il lavoratore impegnato a generare plusvalore nel tessuto della grande industria: ovvero, l'operaio. Significativo risulta a tal proposito un passo del *Manifesto* in cui i fondatori del materialismo storico

²⁹ MARX 1983, p. 414.

³⁰ IBIDEM.

prendono le distanze dal socialismo utopistico di Saint-Simon, Charles Fourier e Robert Owen: la carenza di scientificità che accompagna le teorie critiche di questi ultimi non è data soltanto dal carattere visionario a cui sono improntate, ma da qualcosa di più. Essi sono accusati «di sostenere nei loro progetti soprattutto gli interessi della classe operaia, come della classe che più soffre», giacché «il proletariato esiste per loro unicamente dal punto di vista della classe che più soffre»³¹. Vediamo qui i termini *Arbeiterklasse* e *Proletariat* impiegati come sinonimi³². Ma vediamo anche l'accusa rivolta ai socialisti utopisti di legarsi agli interessi della classe operaia soltanto per ragioni morali. Per Marx, infatti, il sostegno alla classe operaia, l'impegno profuso per farla maturare da *Klasse an sich* a *Klasse für sich*, non avviene unicamente per ragioni umanitarie. Avviene anche per ragioni scientifiche: la classe operaia non costituisce tanto il soggetto che patisce più sofferenza, quanto quello sulle cui spalle poggia la più grande produzione di plusvalore del mondo moderno. Quindi il soggetto senza il cui sfruttamento l'intero sistema capitalistico crollerebbe. Ecco perché Marx ed Engels possono affermare che «soltanto il proletariato è una classe realmente rivoluzionaria, in quanto «le altre classi decadono e tramontano con la grande industria», mentre «il proletariato ne è il prodotto più specifico»³³.

Oltre all'importanza dei significati si tengano da conto gli accostamenti linguistici: *Arbeiterklasse*, *Proletariat* e *große Industrie*. L'*Arbeiter*

³¹ MARX-ENGELS 1974, p. 490

³² Particolarmente significativo, a tal proposito, anche questo passo del *Manifesto* (MARX-ENGELS 1974, p. 468): «Ma la borghesia non ha soltanto fabbricato le armi che le recano la morte; essa ha anche creato gli uomini che useranno quelle armi – i moderni operai, i proletari (*die modernen Arbeiter, die Proletarier*). Nella stessa misura in cui si sviluppa la borghesia, vale a dire il capitale, si sviluppa anche il proletariato, la classe degli operai moderni (*das Proletariat, die Klasse der modernen Arbeiter*), i quali vivono solo fino a tanto che trovano lavoro, e trovano lavoro soltanto fino a che il loro lavoro aumenta il capitale. [...] Il lavoro dei proletari, con l'estendersi dell'uso delle macchine e con la divisione del lavoro ha perduto ogni carattere d'indipendenza e quindi ogni attrattiva per l'operaio (*für den Arbeiter*). Questi diventa un semplice accessorio della macchina, un accessorio a cui non si chiede che un'operazione estremamente semplice, monotona, facilissima da imparare».

³³ MARX-ENGELS 1974, p. 472.

cui pensa prevalentemente Marx non può essere dunque che l'operaio: quello stesso operaio che stava già al centro dei *Manoscritti economico-filosofici* e del quale veniva descritta un'alienazione (*Entfremdung*) anche rispetto al prodotto del proprio lavoro (*Produkt seiner Arbeit*)³⁴. Lo stesso Fineschi d'altronde sottolinea come la categoria centrale del *Capitale* sia la merce. È questa non a caso che nella sua materialità, incorpora, rispetto ad ogni altra prestazione interna all'economia capitalistica, il più alto tasso di plusvalore relativo.

A sciogliere l'impasse linguistica possono correrci in aiuto, oltre a quanto osservato, l'edizione francese e l'edizione inglese. La prima, uscita in fascicoli tra il 1872 e il 1875, venne tradotta da Joseph Roy con la collaborazione e la supervisione dello stesso Marx. Ebbene, nel rendere *Arbeiter*, rispetto al termine *travailleur*, il termine *ouvrier* viene preferito in media due volte su tre.

Nella stessa direzione si muove l'edizione inglese del 1887 a cura di Samuel Moore ed Edward Avelig. Il primo era un avvocato, amico intimo sia di Engels che di Marx. Il secondo era il compagno della figlia di Marx, Eleonor, che controllò le bozze della traduzione, poi supervisionata dallo stesso Engels. Qui il termine *Arbeiter* raramente viene reso con *worker*, preferendogli invece il più materialista *labourer*. E di *labour* anziché di *work*, parlano il più delle volte gli scritti in lingua inglese di Marx tradotti da Eleonor. Quanto all'italiano, non v'è alcun dubbio che tra *lavoratore* e *operaio* sia quest'ultimo il vocabolo più adatto a rendere sia il francese *ouvrier* che l'inglese *labourer*.

Andrebbe tenuto infine presente il modo in cui Marx spiega le crisi cicliche del sistema capitalistico.

Sono, come noto, crisi di sovrapproduzione, che nascono da uno squilibrio tra il potere d'acquisto e la quantità dell'offerta. E questa origine viene ribadita anche quando esse esplodono all'interno di un campo essenzialmente immateriale. Così leggiamo nel *Libro II*, scritto a più riprese dal 1865 al 1881: «Ciò che appare come una crisi del mercato monetario, nasconde in realtà delle anomalie nello stesso processo di produzione e riproduzione»³⁵. L'orizzonte in cui prorompe la crisi tende in sostanza ad

³⁴ MARX 1982, p. 365.

³⁵ MARX 2005, p. 282

occultare l'ambito in cui questa ha avuto origine. Marx ha dietro di sé il caso storico dell'Inghilterra:

«non appena esplose la crisi in Inghilterra, si scopre come in India rimangono in deposito merci di cotone invendute (la trasformazione da capitale-merce a capitale monetario non ha quindi avuto luogo: sovrapproduzione) nonché come, d'altro canto, in Inghilterra non soltanto rimangono invendute riserve di prodotti indiani, ma la maggior parte delle riserve vendute e consumate non sia stata proprio pagata³⁶».

Vediamo in sostanza come per Marx, quand'anche la depressione si manifesti in un universo immateriale, affonda nondimeno le radici nel terreno della produzione materiale. E l'*Arbeiter* che si trova al centro di questa produzione, più che il lavoratore in senso lato, è essenzialmente l'operaio. La storicizzazione spinge quindi l'esegesi verso questa scelta terminologica.

A premere in direzione opposta resterebbero a questo punto soltanto le ragioni di carattere politico: la volontà di impiantare Marx nel nostro tempo prima di comprenderlo in rapporto al suo. Vale la pena ricordarsi che questo modo di procedere sta anche alla base di quelle cattive traduzioni di Nietzsche che in Italia ne hanno accompagnato la trasfigurazione in chiave postmoderna³⁷.

Ma che cosa spinge gli interpreti a ritenere che il termine *lavoratore* sia oggi più attuale del termine *operaio*? Evidentemente la convinzione del fatto che il tessuto della grande industria non costituisce più il fulcro del sistema capitalistico. Questa tesi, tuttavia, richiederebbe una verifica empirica più rigorosa, poiché un'analisi approfondita potrebbe rivelarne aspetti problematici non immediatamente evidenti. È indubbio che rispetto al XIX secolo si sia verificato un processo di drastica riduzione numerica della classe operaia nei paesi economicamente avanzati. Eppure, interpretare questo fenomeno in termini assoluti rischierebbe pericolosi scivolamenti in ottiche eurocentriche. Non pochi studi, infatti, hanno dimostrato come il calo della componente quantitativa della classe operaia, rispetto all'Ottocento, non abbia coinciso tanto con la

³⁶ IBIDEM.

³⁷ Cfr. LOSURDO 2003, pp. 1077-1094.

scomparsa della grande industria, quanto piuttosto con la sua delocalizzazione. Questo fenomeno ha incrementato processi di proletarizzazione del Terzo Mondo, che lo hanno trasformato ben presto nel cuore manifatturiero dell'Occidente all'interno di una più ampia ristrutturazione globale del lavoro³⁸. Possiamo forse sostenere che paesi come il Bangladesh, il Messico, l'Etiopia, il Congo, la Romania, la Cambogia, l'Indonesia e via dicendo, abbiano visto negli ultimi decenni ridursi la componente quantitativa della classe operaia? A ben vedere, mentre in Occidente le nuove tipologie contrattuali hanno creato anche nuove forme di estrazione del plusvalore assoluto, questi paesi sono diventati sempre più luoghi di estrazione di plusvalore relativo ad opera del Nord Globale. In questo senso la loro emancipazione passa anche per la costruzione di un'economia più autonoma e indipendente dallo sfruttamento dei capitali occidentali. È qui infatti che subalternità economica e subalternità geopolitica trovano sostanziali punti di convergenza. Si tratta di pensare, allora, il conflitto sociale in termini globali, in vista di un riequilibrio di quei rapporti che a tutt'oggi dominano la divisione internazionale del lavoro. E la soppressione o la marginalizzazione del termine *operaio* negli scritti di Marx, non sembra andare incontro a quel bisogno di estendere lo sguardo al di là dei nostri confini.

Quand'anche si volesse adottare un criterio strettamente politico nella scelta lessicale (approccio, come abbiamo già sostenuto, alquanto discutibile), ritenere che il termine *lavoratore* in luogo di *Arbeiter* possa rappresentare un aggiornamento della terminologia marxiana, è un assunto tutt'altro che scontato³⁹.

5. La centralità dell'Intero

Un ultimo elemento sul quale vale la pena soffermare l'attenzione è l'importanza che gioca in Marx la visione dell'intero. Il valore filosofico del *Capitale*, come abbiamo avuto modo di osservare, non è stato in Italia messo sufficientemente in luce. L'aspetto che salta d'altro canto

³⁸ Cfr. SILVER 2003.

³⁹ Per una ricostruzione del dibattito italiano che si è sviluppato intorno al termine *Arbeiter* cfr. CARDINALE, 2018.

all'occhio quando il lettore si cimenta con le sue pagine sembra essere quello eminentemente economico. Il che ha non poche ricadute sul modo di recepire la concezione materialistica della storia. Non è stato d'altronde Marx il teorico delle strutture? Eppure, la tendenza a collocare i fenomeni particolari entro l'orizzonte complessivo a cui appartengono sembra costituire un aspetto centrale della sua prospettiva: un aspetto ereditato dalla lezione hegeliana che gli consente di evitare lo scivolamento in quei punti di vista rigidamente economicisti a cui non di rado gli interpreti l'hanno ridotto⁴⁰. Nella sua *Nota di traduzione*, Fineschi riporta i passi di una lettera inviata da Marx ad Engels il 31 luglio 1865:

«Non posso decidermi a licenziare qualcosa prima che l'Intero mi sia davanti. Quali che siano i difetti che possono avere, questo è il pregio dei miei libri: che costituiscono un Intero articolato⁴¹».

Risuona tra queste frasi il *Leitmotiv* della *Fenomenologia dello spirito*: «*das Wahre ist das Ganze*»⁴². Come per Hegel, anche per Marx l'intero costituisce il riferimento costante dei propri studi e delle proprie produzioni intellettuali. Ma anche, a ben vedere, lo sfondo che orienta l'elaborazione dei giudizi sui singoli avvenimenti, i quali sfuggono inevitabilmente alla stretta delle griglie interpretative economiciste. Il *Primo Libro* del *Capitale* contiene un giudizio inequivocabile nei confronti della schiavitù su base razziale che infuriava sull'altra sponda dell'Atlantico: «Negli Stati Uniti dell'America del Nord ogni movimento operaio indipendente rimase paralizzato, finché la schiavitù deturpava una parte della Repubblica. Il lavoro in pelle bianca non può emanciparsi, in un paese dove

⁴⁰ Nei *Quaderni del carcere* di Gramsci, l'accusa di slittamento economicista o di avere schiacciato il marxismo sull'economicismo, investe figure come Amadeo Bordiga, Charles Maurras, Nikolaj Bucharin e Achille Loria. Cfr. GRAMSCI 2001, pp. 67, 119, 460-63; FROSINI 2009, pp. 258-262. E non senza ragione questa accusa proviene da uno dei più illustri intellettuali a livello internazionale che assieme alla lezione di Marx ha a più riprese sottolineato ed ereditato il valore della lezione di Hegel (cfr. SICHIROLLO, 1958, pp. 269-276; LOSURDO 1997, pp. 169-186).

⁴¹ FINESCHI, in MARX 2024, p. XVI.

⁴² HEGEL 1980, p. 19.

viene marchiato a fuoco quand'è in pelle nera»⁴³. Ritenere che ai neri spettassero minori diritti dei bianchi, e tentare quindi di impedirne l'emancipazione, finiva in ultima analisi per inibire lo stesso moto di riscatto degli operai bianchi. Fortunatamente, la sconfitta del sistema schiavista impresse un nuovo slancio alla lotta per i diritti del lavoro: «dalla morte della schiavitù germogliò subito una vita nuova e ringiovanita. Il primo frutto della guerra civile fu l'agitazione per le otto ore, che cammina con gli stivali dalle sette leghe, dall'Atlantico al Pacifico, dalla Nuova Inghilterra alla California»⁴⁴. Si tratta di una posizione tutt'altro che pacifica e per certi aspetti persino eccentrica all'interno della cultura occidentale del tempo. Ma a ben vedere, anche all'interno dello stesso movimento operaio in ascesa. Una parte dei lavoratori americani impiegati nelle industrie del Nord, temeva che l'abolizione della schiavitù avrebbe liberato una quantità di lavoro senza precedenti e generato un esercito industriale di riserva pronto a migrare verso i centri urbani. Il che avrebbe innescato una concorrenza spietata sul mercato del lavoro e una selvaggia competizione di manodopera al ribasso. Il 16 luglio 1863, l'approvazione della legge sulla coscrizione obbligatoria promossa da Abraham Lincoln per fronteggiare gli Stati schiavisti del Sud, scatenerà per contrasto la *Draft Week*: una rivolta popolare nella città di New York contro l'arruolamento nell'esercito dell'Unione nel corso della quale i dimostranti si renderanno protagonisti di veri e propri linciaggi, fucilazioni e impiccagioni di afroamericani nelle piazze⁴⁵.

Prima dello scoppio della guerra, il cotone che gli Stati Confederati del Sud ricavavano dallo sfruttamento di manodopera degli schiavi neri era stato sottoposto dal Nord al blocco navale delle esportazioni. Ciò aveva determinato una crisi cotoniera in Inghilterra che, beneficiaria fino a quel momento dell'*export* schiavista, vide crollare rapidamente la propria industria tessile. Ne conseguirono licenziamenti massicci e riduzioni drastiche dei salari.

In questa circostanza, afferma Marx, «l'intervento inglese in America», a sostegno degli Stati del Sud, della schiavitù e del ripristino delle esportazioni, era diventato «una questione di sopravvivenza per i lavoratori»

⁴³ MARX 1983, pp. 239-240.

⁴⁴ Ivi, p. 240.

⁴⁵ Cfr. BERNSTEIN 1990.

britannici⁴⁶. Fortunatamente, rileva il filosofo, gli operai inglesi riescono a mantenere un «atteggiamento fermo» e a resistere alle pressioni ideologiche. Così, alla grande «stampa» liberale che «urla per la guerra le rispondono manifestazioni per la pace che denunciano i piani fratricidi ufficiali e le simpatie filoschiaviste del governo»⁴⁷. A un simile traguardo la classe operaia inglese era giunta dopo un lungo e animato dibattito, non privo di dissidi e contrasti interni. La posizione maggioritaria che ne emerse venne salutata con grande entusiasmo da Marx, che vi scorgeva l'affermazione dell'istanza universalistica contro le tentazioni del particolarismo economico che insidiavano il movimento. Era l'applicazione pratica delle tesi che anni prima venivano teorizzate nel *Manifesto*:

«I comunisti si distinguono dagli altri partiti proletari solo per il fatto che, da una parte, essi mettono in rilievo e fanno valere *gli interessi comuni dell'intero proletariato*, indipendentemente dalla nazionalità; dall'altra, per il fatto che essi rappresentano sempre *l'interesse del movimento complessivo (das Interesse der Gesamtbewegung)* nelle diverse fasi di sviluppo della lotta tra proletariato e borghesia⁴⁸».

Vediamo come il pensiero di Marx invitasse a guardare al di là delle singole rivendicazioni economiche per cogliere la lotta di classe nella sua dimensione politica: un processo dialettico orientato al superamento del vecchio mondo e alla costruzione di un assetto storico post-capitalistico. Occorreva a suo avviso, per vincere i particolarismi del capitale, superare anche i particolarismi che paralizzavano e frammentavano il blocco operaio. Superare, pertanto, le rivendicazioni settoriali e corporative, unirsi come classe internazionale e organizzare, «nelle diverse fasi di sviluppo della lotta tra proletariato e borghesia», le forze motrici di quell'universalità concreta che sola poteva garantire il progresso storico. È questo sguardo mantenuto sull'intero, hegelianamente concepito come «l'essenza che si realizza mediante il proprio stesso sviluppo, (*das durch seine Entwicklung sich vollendende Wesen*)»⁴⁹, che permette a Marx di

⁴⁶ MARX-ENGELS 1980, p. 455.

⁴⁷ MARX-ENGELS 1980, p. 440.

⁴⁸ MARX-ENGELS 1974, p. 474 (corsivo nostro).

⁴⁹ HEGEL 1980, p. 19.

concepire l'abolizione della schiavitù negli Stati Uniti, più che come una conquista moralmente auspicabile, come un momento necessario dell'universalità in cammino, ovvero come il trionfo «della ragione nella storia mondiale»⁵⁰.

6. Conclusioni

Nonostante alcune scelte di traduzione opinabili, la nuova edizione Einaudi del *Capitale* vanta tra i suoi pregi quello di offrire, rispetto alle edizioni precedenti, una serie di coordinate importanti per ricostruire più efficacemente il rapporto Hegel-Marx. Un rapporto che meriterebbe di essere ancora studiato a fondo, tracciando i dovuti collegamenti non soltanto tra le filosofie dei due autori ma anche tra i diversi contesti storici in cui essi hanno vissuto e a cui le loro riflessioni facevano essenzialmente riferimento. In Italia, questo rapporto di continuità ha subito una negazione sistematica (Della Volpe, Merker, Rossi, Colletti), oppure si è visto prevalentemente relegato alla fase giovanile di Marx (Finelli). Merito di Fineschi è stato riportarlo all'evidenza anche per quanto riguarda la stesura del *Capitale*, opera incompiuta, che non soltanto per la sua mole e per i contenuti delle sue analisi, ma anche per la sua multidisciplinarietà crea non pochi imbarazzi agli studiosi del nostro tempo, i quali anche per questa ragione vengono indotti, dagli approcci settoriali oggi prevalenti, a evitare di trattarla. Che una nuova squadra di ricercatori abbia tentato, con le modalità che abbiamo descritto, di opporsi a queste tendenze specialistiche, riportando *Il capitale* all'attenzione del pubblico, non può che recare un buon servizio alla filosofia, oggi più che mai bisognosa di evadere, almeno di tanto in tanto, dai rigidi steccati disciplinari entro cui la vediamo spesso costretta. Ed è ancora una volta merito di Fineschi avere messo in luce l'intreccio dei numerosi piani su cui si muove l'opera di Marx: «sarebbe erroneo considerare *Il capitale* solo una teoria “economica”; il suo scopo fondamentale è, infatti, delineare la struttura di funzionamento della società moderna nel suo complesso: non intende solo definirne le categorie economiche fondamentali, ma anche individuare gli attori che in essa agiscono (i soggetti storici), le forme di coscienza che

⁵⁰ MARX-ENGELS 1980, p. 552.

vi si sviluppano (l'ideologia), le regole che determinano il cambiamento storico (teoria della storia) e infine una metodologia scientifica. La sua grande ambizione è tenere insieme i caratteri fondamentali di tutti questi aspetti in una unitaria formulazione sistematica»⁵¹. Ci si augura che queste coordinate possano orientare in maniera fruttuosa gli studi futuri, favorendo nuove scoperte e stimolando la perlustrazione di terreni rimasti ancora inesplorati.

Riferimenti bibliografici

BERNSTEIN, IVER, 1990

The New York City Draft Riots: Their Significance for American Society and Politics in the Age of the Civil War, Oxford University Press, New York.

CARDINALE, ALESSANDRO, 2018

Sulla più recente traduzione italiana del Libro primo de Il capitale, in “Materialismo Storico”, n. 1, vol. IV.

D'ABBIERO, MARCELLA, 1970

Alienazione in Hegel. Usi e significati di Entäußerung, Entfremdung, Veräußerung, Edizioni dell'Ateneo, Roma.

DELLA VOLPE, GALVANO, 1969

Logica come scienza storica, Editori Riuniti, Roma.

FINESCHI, ROBERTO, 2021

La logica del capitale. Ripartire da Marx, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici Press, Napoli.

FROSINI, FABIO 2009.

Economismo, in Guido Liguori e Pasquale Voza (a cura di), *Dizionario gramsciano*, Carocci, Roma.

HEGEL, GEORG WILHELM FRIEDERICH, 1978

Wissenschaft der Logik. Erster Teil: Die Lehre vom Sein (1812), in *Gesammelte Werke*, vol. 11. Felix Meiner, Hamburg.

Id., 1980

Phänomenologie des Geistes, in *Gesammelte Werke*, vol. 9, Felix Meiner, Hamburg.

⁵¹ FINESCHI, in MARX 2024, pp. XV-XVI.

ID., 1981

Wissenschaft der Logik. Zweiter Band, in *Gesammelte Werke*, vol. 12, Felix Meiner, Hamburg.

ID., 2000,

Fenomenologia dello Spirito, Bompiani, Milano.

ID., 2008,

La Fenomenologia dello Spirito, Einaudi, Torino.

ID., 2009

Grundlinien der Philosophie des Rechts, in *Gesammelte Werke*, vol. 14.1, Felix Meiner, Hamburg.

HENRICH, DIETER, 1971a

Hegel im Kontext, Suhrkamp, Frankfurt a. m.

ID., 1971b

Die Wissenschaft der Logik und die Logik der Reflexion, Hegel-Tage, Chantilly 1971.

HOLMES, RACHEL 2014,

Eleanor Marx: A Life, Bloomsbury Publishing, London.

IL'ENKOV, EVAL'D VASIL'EVIC, 1961

La dialettica dell'astratto e del concreto nel Capitale di Marx, Feltrinelli, Milano.

LOSURDO, DOMENICO 1997

Dai fratelli Spaventa a Gramsci. Per una storia politico-sociale della fortuna di Hegel in Italia, La Città del Sole, Napoli.

ID., 2003

Nietzsche il ribelle aristocratico. Biografia intellettuale e bilancio critico, Bollati Boringhieri, Torino.

LUGARINI, LEO, 1998

Orizzonti hegeliani di comprensione dell'essere, Guerini e Associati, Milano.

MARX, KARL – ENGELS, FRIEDRICH, 1961

Werke, Bd. 13, Dietz Verlag, Berlin.

ID., 1974

Werke, Bd. 4, Dietz Verlag, Berlin.

ID., 1980.

Werke, Bd. 15, Dietz Verlag, Berlin.

MARX, KARL, 1867

Das Kapital. Kritik der politischen Ökonomie. Erster Band. Buch I: Der Produktionsprozess des Kapitals, Otto Meissner, Hamburg.

ID., 1982

Werke, Artikel, Entwürfe März 1843 bis August 1844, in *Marx-Engels-Gesamtausgabe (MEGA)*, I/2, Dietz Verlag, Berlin.

ID., 1983

Das Kapital. Kritik der politischen Ökonomie. Erster Band, Hamburg 1867, in Marx-Engels-Gesamtausgabe (MEGA²), II/5, Dietz Verlag, Berlin.

ID., 1989

Le Capital, Paris 1872–1875, in MEGA², II/7, Akademie Verlag, Berlin.

ID., 1990

Capital. A Critical Analysis of Capitalist Production, London 1887, in MEGA², II/9, Akademie Verlag, Berlin.

ID., 2005

Das Kapital: Kritik der Politischen Ökonomie. Zweites Buch, Redaktionsmanuskript von Friedrich Engels 1884/1885, in Marx-Engels-Gesamtausgabe (MEGA²), II/1.1, Dietz Verlag, Berlin.

ID., 2006

Ökonomische Manuskripte 1857/58, in Marx-Engels-Gesamtausgabe (MEGA²), II/1.1, Dietz Verlag, Berlin.

ID., 2013

Zur Kritik der politischen Ökonomie (Manuskript 1861–1863), in MEGA², II/3.1, Dietz Verlag, Berlin.

ID., 2024

Il capitale, Einaudi, Torino.

MASSOLO, ARTURO, 1973

La storia della filosofia come problema, Vallecchi, Firenze.

MATARRESE, FRANCESCO, 1976

Hegel e la logica dialettica, Dedalo, Bari.

MERKER, NICOLAO, 1961

Le origini della logica hegeliana, Feltrinelli, Milano.

SICHIROLLO, LIVIO 1958

Hegel, Gramsci e il marxismo, in AA.VV., *Studi gramsciani*, Editori Riuniti, Roma.

SILVER, J. BEVERLY, 2003

Forces of Labor: Workers' Movements and Globalization Since 1870, Cambridge University Press, Cambridge.

VITIELLO, VINCENZO, 2012

Potenza ed impotenza della prassi. Da Marx a Nietzsche, "Giornale Critico di Storia delle Idee", 6.